

Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo: nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa¹

Abstract: In those Slavic languages where the vocative inflectional case endings are used inconsistently, a statistically increased occurrence of vocative’s endings can be observed with nouns having a diminutive or hypocoristic semantics. Assuming that is the ‘affective charge’ of some specific nouns which enhances the probability of vocative case forms, the present paper has two aims: 1. to verify empirically in three Slavic languages (Serbian, Polish, Bulgarian) whether the vocative case is better preserved with nouns having a derogatory semantics (insults and bad words), 2. to establish which are the rules governing their use.

Keywords: Vocative case, Nominative case, Slavic languages (Serbian, Polish, Bulgarian), Derogatory words, Competing inflectional case ending.

1. Introduzione

Nel mio primo lavoro sul vocativo (Trovesi 2008) avevo tracciato una classificazione di massima delle lingue slave in base al grado di mantenimento del vocativo morfologicamente marcato le cui fasi di evoluzione erano state organizzate nel modo seguente:

Tabella 1 – Fasi di evoluzione del vocativo morfologicamente marcato. Fonte: Trovesi 2008, 227-30.

I fase Conservazione	II fase Alterazione	III fase Contrazione	IV fase Eliminazione
ceco	polacco	bielorusso	russo
ucraino	croato e serbo	serbo-lusaziano sup.	sloveno
	macedone		slovacco
	bulgaro		serbo-lusaziano inf.

¹ Originariamente pubblicato in I. Krapova, S. Nistratova, e L. Ruvoletto, a cura di. 2019. *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, 579-603. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari - Venice University Press. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-368-7>

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Trovesi, *Concorrenza e/o alternanza di ‘vocativo: nominativo’ nei termini volgari in serbo(croato), polacco e bulgaro. Un’analisi qualitativa*. © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.11, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 113-133, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

I dati raccolti da allora hanno sensibilmente modificato questa classificazione, svelando un quadro assai più complesso, sia rispetto al grado di mantenimento del vocativo, sia riguardo alle regole che governano la distribuzione delle desinenze, sia per quanto attiene ai casi di concorrenza tra vocativo e nominativo e, infine, in relazione alle differenze semantiche e pragmatiche che tali forme trasmettono.

Nella tabella 2 sono riportate varie tipologie di appello ricavate dal Corpus di dati raccolti per la presente ricerca (cfr. oltre per i dettagli), e nello specifico si tratta di: 1. nomi propri (qui stranieri); 2. doppio appello: titolo più nome; 3. titolo professionale con nome comune; 4.-5. nome comune: termini di parentela (qui, 'mamm(in)a' e 'figlio(lo)'). In grassetto sono riportati i vocativi morfologicamente marcati, in tondo i nominativi e in corsivo i diminutivi.

Le lingue sono ordinate per livello di conservazione del vocativo secondo i seguenti parametri: in ceco esso si conserva ovunque, anche sul soprannome in inglese *Billy Boyi*; in ucraino pure, con esclusione dei doppi vocativi; in serbo già vari nomi (stranieri) sono privi di desinenze di vocativo, ma il doppio vocativo si conserva sul titolo; in polacco la desinenza di vocativo manca su tutti i nomi propri e sul secondo elemento del doppio vocativo; in bulgaro è conservato solo sui nomi di parentela.

Tabella 2 – Esempi dal Corpus: conservazione del vocativo / sostituzione con il nominativo.

	Inglese	Ceco	Ucraino	Serbo (Croato)	Polacco	Bulgaro
1	Mark Sean Paula Billy Boy	Marku Seane Paulo Billy Boyi	Marku Šone Polo maljuk Billi / maljuče Billi	Mark Šone Pola Bili Boj	Mark Sean Paula <i>Wiluś</i> / Billy	Mark Šon PaulaBili Boj
2	mister Renton	pane Rentone	mistere Renton	gospodine Rentone	panie Renton	mistār Renton
3	nurse	sestro	sestro	sestro	siostro	sestra
4	ma momma mother <i>dear</i>	mami mámo drahá matko	mamo / <i>ma'</i> mamočko matusiu	kevo mama majko najdraža	mamuška mamuś kochana mamusiu	mamo mamče mila mi majčice
5	son	synku	synku	sine	synku	sine

Per equilibrare il quadro e completarlo segue qui sotto la tabella 3 circa l'uso del vocativo con nomi propri 'indigeni' nelle diverse lingue slave prese in considerazione. Il dominio dei nomi propri, in particolare stranieri, è quello in cui per primo si indebolisce il gesto ostensivo dell'allocuzione, a causa, non per ultimo, delle difficoltà nell'assegnazione dei nomi stranieri a uno dei modelli flessionali di una data lingua slava. Tale dominio è particolarmente interessante nella prospettiva adottata nelle ricerche sul vocativo perché altamente predittivo sullo 'stato di salute' del caso stesso².

² Esempi dal Corpus raccolti per la presente ricerca illustrano eloquentemente tali differenze tra le lingue dei primi due gruppi, con esclusione del macedone.

Tabella 3 – Esempi di conservazione del vocativo / sostituzione con il nominativo: nomi propri 'indigeni'.

Ceco	Ucraino	Serbo (e croato)	Polacco	Bulgaro
M Jane (Jene)	Ivane / Ivan	Dušane	Piotr (Piotrze)	Boris (Borise)
F Aleno	Anno / Anna	Marina (ma Marinice)	Krystyna (Krystyno)	Kalina (! Kalino)

2. Concorrenza 'vocativo: nominativo'

Tra le differenze che la concorrenza o la parallela possibilità di impiego di vocativo e nominativo generano, soprattutto nelle lingue del secondo gruppo, di notevole interesse sono da subito apparse quelle che attivano interpretazioni espressamente pragmatiche o, comunque, palesano atteggiamenti affettivi positivi o negativi del parlante nei confronti del ricevente. Partendo dal presupposto che:

vokativni oblik identičan s nominativnim može biti i pragmatički uslovljen – u slučajejima ekspresivnog obraćanja s naglašavanjem blagoklonog, snishodljivog ili izrazitije negativnog stava govornika prema sagovorniku. (Piper, Klajn 2014, 75)³

si è andati alla ricerca di quali possono essere tali significati pragmatici e se, soprattutto tra le diverse lingue slave, tali significati possono essere ricondotti a comuni percorsi evolutivi. Per quanto riguarda le informazioni di tipo pragmatico che il vocativo può potenzialmente trasmettere in maniera esplicita si erano osservate le seguenti tendenze:

- specializzazione delle desinenze di vocativo nell'espressione di determinate cariche emotive sia positive che negative: cfr. bulgaro *Stela* > *Stele!* (+) – *Stelo!* (-);
- mantenimento del vocativo sui diminutivi e vezzeggiati: cfr. polacco *Krystyna* > *Krysiu!* o serbo *Grozdana* > *Goco!*

A questo proposito è stato stimolante, oltreché utile, recuperare la classificazione di Topolińska (1973, 213) ispirata alle funzioni del linguaggio di Jakobson. La linguista polacca distingue: 1. "apel właściwy" (appello vero e proprio), usato per richiamare l'attenzione (funzione conativa) dell'interlocutore; 2. "apel konwencjonalny" (appello convenzionale), con l'obiettivo di mantenere attivo il canale comunicativo (funzione fatica) con l'interlocutore; 3. "apel predykacyjny" (appello predicativo)⁴, il cui scopo è quello di manifestare un certo atteggiamento positivo o negativo (funzione emotiva) nei confronti dell'interlocutore. Sulla base

³ [...] la forma di vocativo identica a quella del nominativo può essere motivata pragmaticamente nei casi di appello espressivo con messa in rilievo dell'atteggiamento benevolo e cortese oppure manifestamente negativo del parlante verso l'interlocutore'.

⁴ Si veda anche la classificazione di Piper e Klajn (2014, 328-29) in "apelativni vokativ" "ekspresivni vokativ", "pesnički vokativ".

di questa classificazione, e in particolare del terzo tipo di appello, la Topolińska ci rammenta che le informazioni pragmatiche relative all'atteggiamento del parlante nei confronti dell'ascoltatore sono connaturate all'appello, come categoria linguistica universale. Se nell'«appello vero e proprio» la sostituzione con il nominativo è facilitata dal fatto che le caratteristiche sintattiche e intonazionali dell'allocuzione (polacco *Anna!* = *Anno!*) rimangono invariate e se in quello «convenzionale» si va verso la cristallizzazione delle forme allocutive, perché mostrano una forte tendenza a divenire formulaiche (serbo *gospodine Nikoliću!*), si è ipotizzato che il vocativo si conservi meglio e più a lungo con termini come diminutivi e vezzeggiativi o, al contrario, con termini deprezzativi e insulti, sulla base di una sorta di attrazione tra vocativo e derivati assiologicamente marcati e della prossimità pragmatico-funzionale tra il vocativo e queste classi di derivati: il vocativo, infatti, a livello (più) morfologico, i diminutivi/deprezzativi a livello (maggiormente) lessicale, servono all'espressione di particolari atteggiamenti – positivi o negativi – del parlante nei confronti dell'interlocutore.

Che il vocativo non sia del tutto un «caso» morfologico e che la derivazione di diminutivi / vezzeggiati e di parole offensive / deprezzative non sia solamente uno strumento, appunto, derivativo, ci viene suggerito dal loro comportamento anomalo da vari punti di vista: accentuale, morfologico, semantico. Sia la formazione del vocativo, in particolare nello stadio di «crisi» del vocativo tradizionale, sia la derivazione di alterati prevedono un'alterazione non indifferente della struttura del nome, irrispettosa dei confini di morfema, di sillaba, della semantica del termine primitivo, e così via. Non è certo un caso che gli appellativi e ipocoristici (diminutivi e vezzeggiativi) oppure parole deprezzative e volgari vengano creati anche nelle lingue prive di vocativo morfologico attraverso processi derivativi particolarmente invasivi della configurazione prosodica e della struttura morfologica della base⁵.

In precedenti lavori era stato posto sotto osservazione il comportamento dei diminutivi in funzione di appellativi (Trovesi 2010, 2012), e dimostrato che, rispetto ai nomi propri, le marche morfologiche di vocativo si sono conservate meglio.

Nello stesso tempo, però, rispetto a ricerche precedenti, è emerso che le variabili che regolano l'uso del vocativo sono di natura diversa tra loro, e non solo pragmatiche: la pragmatica è per così dire lo stadio finale, come ultima tappa del processo di rifunzionalizzazione del vocativo. Si tratta di una filiera evolutiva il cui termine consiste nella stabilizzazione in un sistema linguistico di valori as-

⁵ Per l'italiano, cfr. *Enciclopedia Treccani*: «Per i nomi propri, il v[ezzeggiativo] (detto anche *ipocoristico*) si forma, oltre che coi normali suffissi, anche con procedimenti propri, che in italiano consistono quasi sempre nel sopprimere le sillabe protoniche, lasciando alla forma così accorciata la sua consonante iniziale (per es., *Vanni* per *Giovanni*, *Renzo* per *Lorenzo*), o mettendo al suo posto l'iniziale della forma intera (per es., *Gianni* per *Giovanni*, *Betto* per *Benedetto*), o ripetendo come iniziale la consonante che segue dopo l'accento (per es., *Nanni* per *Giovanni*, *Peppe* per *Giuseppe*) o una affine (per es., *Beppe* per *Giuseppe*)». <<http://www.treccani.it/enciclopedia/vezzeggiativi/>> (2019-12-01).

siologici condivisi dai parlanti – per quanto di stabilizzazione si possa parlare per forme usate in prevalenza nel parlato e nelle quali dunque la forza pragmatica è particolarmente intensa e proteiforme. Una particolare morfologia del nome o appellativo, la posizione sintattica all'interno di un enunciato, così come il valore sociolinguistico o indessicale che una forma di vocativo trasmette a seconda dei contesti d'uso, offrono un potenziale punto di avvio verso la rifunzionalizzazione e reinterpretazione del vocativo in termini di natura pragmatico-assiologica. Nel momento in cui si viene a creare una situazione di concorrenza o di possibilità di usare una o più forme, sia che ciò riguardi varie desinenze di vocativo, sia la concorrenza tra vocativo e nominativo, oppure addirittura tra diverse terminazioni di vocativo, da un lato, e quella del nominativo (o forma base), dall'altro, proprio grazie all'intrinseca disposizione assiologica dell'appello – ricordata sopra da Topolińska – si attivano sfumature pragmatiche o, addirittura, vere e proprie opposizioni (semantico)pragmatiche. Nelle ricerche in corso si sta cercando di indagare in modo parallelo quali sono i diversi aspetti linguistici che influirebbero sull'uso del vocativo morfologicamente marcato e sulla sua sostituzione con la forma base o nominativo.

L'obiettivo del presente segmento di ricerca sul vocativo nelle lingue slave è dunque quello di individuare un quadro di regole che governano l'uso del vocativo con parole marcate assiologicamente in senso negativo, cioè, con espressioni volgari e offensive. Nello specifico, tre sono le lingue che sono state prese in considerazione: il serbo(croato), il polacco e il bulgaro, nelle quali vocativo e nominativo sono, in modi e proporzioni diverse, concorrenti. Verrà così applicato un approccio qualitativo, andando alla ricerca delle variabili che regolano l'uso alternante o esclusivo di vocativo e nominativo, come verrà altresì presa in considerazione la distribuzione e il significato delle diverse desinenze di vocativo in concorrenza.

3. Vocativo con insulti e parolacce

Il presente studio si concentra sugli insulti, parole ed espressioni dal contenuto offensivo. Circa il concetto di 'insulto', viene considerato tale un sintagma nominale contenente un nome comune dal significato deprezzativo e/o usato in maniera offensiva. L'insulto è inteso come rivolto a un interlocutore singolo, per esempio: "Idiota!", indipendentemente dai modificatori dai quali può essere accompagnato, del tipo: "Brutto idiota!" Sono stati invece esclusi gli insulti: a) rivolti a più persone, cioè plurali (es. "Idioti!"), per l'identità formale nelle lingue slave tra nominativo e vocativo al plurale⁶; b) espressi da sintagmi aggettivali (per esempio: "Rosso!" – di capelli), per la diversa morfologia dell'aggettivo rispetto al sostantivo⁷.

⁶ Unica eccezione l'ucraino *panove!* ('signori!') e in parte il ceco *pánové*, che può anche essere impiegato come nominativo plurale.

⁷ Va ricordato tuttavia che in bulgaro l'aggettivo usato in funzione di vocativo conserva le forme lunghe, rispetto a quelle brevi impiegate negli altri casi: *drag brat* > *dragi brate!* ('caro fratello!').

Una posizione particolare occupano invece gli insulti contenuti in frasi predicative, ad esempio: 'Sei un idiota!' e gli insulti pronunciati nei confronti di terza persona, come in 'Non mi ha ancora chiamato! [L']idiota'. Si tratta infatti di casi limite, che potrebbero costituire una fase intermedia e di passaggio tra l'uso del vocativo morfologicamente marcato e la perdita della segnalazione morfologica dello stesso. Avremmo così a che fare con una trasformazione in direzione predicativa del significato ostensivo del vocativo, parafrasabile nella formula: [tu X!] > [X, che non sei altro!] > [sei un X!], dove X vale come ingiuria o espressione offensiva.

4. Il Corpus

Per quanto riguarda il Corpus di dati utilizzato, la fonte migliore si è dimostrata essere la lettura e lo spoglio delle espressioni deprezzative contenute nelle traduzioni del romanzo *Trainspotting* dello scrittore scozzese Irvine Welsh. In questa opera narrativa britannica di grande successo negli anni Novanta, in un linguaggio estremamente scurrile un gruppo di ragazzi e ragazze vicini al mondo della droga racconta le proprie (dis)avventure. Il registro usato è molto basso, zeppo di parolacce, ingiurie di ogni tipo, impiegate sia nelle parti dialogiche alla seconda persona (singolare o plurale), sia alla terza persona nelle parti narrative. Nell'originale la varietà diatopica impiegata è prettamente scozzese. Il libro contiene un buon campione di insulti, sia dal punto di vista quantitativo – nel senso che sono molto numerosi – che qualitativo, poiché rivolti a interlocutori differenti. Grazie anche al successo del film girato sulla base del romanzo, il libro è stato tradotto in molte lingue, tra cui anche diverse slave, rendendo così possibile un'analisi contrastiva degli insulti in esso contenuti.

Nella tabella 4 sono riportati alcuni esempi ricavati dalla lettura e spoglio delle versioni ceca, polacca, ucraina, serba e bulgara di *Trainspotting*, insieme all'originale in inglese-scozzese e alla versione italiana. Per tutte le lingue vale che l'ortografia è quella originale della traduzione: la lingua delle traduzioni cerca di rendere il parlato colloquiale di registro estremamente basso della versione originale inglese. Va da sé che non c'è sempre corrispondenza tra originale e le diverse traduzioni, da un lato, e tra le traduzioni tra di loro, dall'altro.

Dalla presente ricerca la lingua ceca è stata esclusa per via della regolarità assoluta o quasi con cui è usato il vocativo, mentre l'ucraino non è stato preso in considerazione in conseguenza della complessa situazione sociolinguistica del paese, dove manca ancora una variante colloquiale con norme, se non regole, condivise. Infine, per limitare il rischio che le scelte grammaticali vocativo / nominativo siano state eccessivamente legate all'uso e al gusto personale del traduttore e soprattutto per registrare le possibili differenze legate all'uso di vocativo e nominativo negli insulti, ho distribuito a gruppi limitati di nativi per ciascuna lingua una lista di esempi tratti dal testo accompagnati da varianti, con o senza vocativo, e richiedendo giudizi di accettabilità oppure relativi commenti su eventuali diversità, stilistiche, semantiche, pragmatiche ecc. delle due forme. Segue l'incipit del questionario polacco (tab. 5) e di quello serbo (tab. 6). Nella colonna A è riportata la traduzione originale così come compare nelle versioni slave del romanzo (polacco: 1.-2. vocativo,

Tabella 4 – Esempi tratti dal Corpus.

Inglese	Italiano	Ceco	Polacco	Ucraino	Serbo (Croato)	Bulgaro
- Whae's haudin? Billy, c'moan then ya cunt. (42)	Chi è rimasto? Bil- ly? E allora dai, for- za, coglione . (105)	Kdo co má, poslouchám. Billy, no tak to vybal, voe . (104)	Sprawdzam. Billy, pokaż, co masz, ty pizdo . (105)	Xto xodyt? Billi, da- vaj, čuvak . (116)	Ko zadržava igru? Billi, ajde više pizdo jedna. (114)	Kvo dāržiš tolkova, be? Aide, svaljaj, ko - pele takova . (89)
Moantae fuck ya doss cunt! (42)	Ma che cazzo fai, coglione ? (105)	Co kurva děláš, pitomče !, (104)	żeby cie pojebalo, skurwiali chuj ! (105)	Ty zajlbav, pidora - se ! (117)	Daj, bre, pizdo glu - pava ! (114)	Leko be, pič . (89)
you'd huv nae furni- ture in yir hoose ya gyppo cunt . (43)	non ti ritrovavi nemmeno un mobi- le in casa, coglione del cazzo . (106)	tak doma nemáš ani pár židli, cikane je - den . (105)	to nie miałbyś żad- nych mebli w domu, ty pizdo . (107)	u tebe v budynku ne bulo b nijakoji me- bli, sukin ty synu . (118)	ti ne bi imao ni jed- no parče nameštaja u stanu, budalo jed - na . (114)	dosega da si osta- nal bez puknat stol v šibanata si kašta. (90)
Canary Islands ma fuckin hole. (46)	Alle Canarie un caz- zo. (113)	Kanárský vostrovy, leda hovno. (112)	Nie pierdol mi tu o żadnych wyspach! (115)	Kanary, jobana ma- ty! (127)	Kanarska ostrva malo sutra. (122)	Kanarskite ostrovi, šibanjako . (96)

3. nominativo; serbo: 1.-3. vocativo), nella colonna B una potenziale variante con o senza vocativo (polacco: 1.-2. nominativo, 3. vocativo; serbo: 1.-2. nominativo) o, eventualmente con altra desinenza di vocativo (serbo: 3. altro vocativo).

Tabella 5 – Incipit del questionario polacco.

A	B	1. Czy oba warianty tej samej obelgi (A-B) są możliwe? 2. Jeśli tak, jaka jest według Ciebie różnica między nimi?
1 Czego sie kurwa gapisz, asfalcie? (136)	Czego sie kurwa gapisz, asfalt? (136)	1. 2.
2 Jebaj sie, syfiasty gnoju . Idź sie kurwa przewietrz. (9)	Jebaj sie, syfiasty gnoj . Idź sie kurwa przewietrz. (9)	1. 2.
3 Głupi skurwiel . To gównu cie kiedyś zabije! (179)	Głupi skurwielu . To gównu cie kiedyś zabije! (179)	1. 2.
...

Tabella 6 – Incipit del questionario serbo.

A	B	1. Da li su obe varijante (A i B) moguće? 2. Ako da, koje razlike postoje između njih?
1 Daj mi duplu votku i kokakolu, majmune! (94)	Daj mi duplu votku i kokakolu, majmun! (94)	1. 2.
2 Dobro je što si mi rekao, pizdo! (18)	Dobro je što si mi rekao, pizda! (18)	1. 2.
3 Donesi mi jednu flašu Spešla i Džek Denijels s koka kolom, kretenu jedan! (129)	Donesi mi jednu flašu Spešla i Džek Denijels s koka kolom, kreteno jedan! (129)	1. 2.
...

5. I risultati

I risultati ottenuti per serbo(croato), polacco e bulgaro, e già illustrati analiticamente nel lavoro precedente, insieme a quelli per il ceco e l'ucraino, sono organizzati nella tabella 7:

Tabella 7 – Risultati dello spoglio.

	Voc. Masch.	Voc. Fem.	Nom. Masch.	Nom. Fem.	Neutro	Totale
serbo	28	63	1	//	5	97
polacco	49	41	5	1	1	97
bulgaro	10	38	4	7	43	102

In serbo(croato) tutti i termini ingiuriosi eccetto uno occorrono al vocativo. L'alto numero di occorrenze di vocativi al femminile è dovuto all'uso frequente nelle ingiurie di sostantivi di questo genere grammaticale, come negli esempi, cfr. (1) (vedi anche oltre):

1. *Jasno kao dan, ti pitoma budalo*^{VF}. (191)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)

Nella versione polacca, delle 97 espressioni ingiuriose usate in contesti dialogici nei confronti dell'interlocutore, 90 sono al vocativo (49 maschili e 41 femminili), 6 al nominativo (5 maschili e 1 femminile) e una al nominativo neutro.

In bulgaro il numero di espressioni che si è potuto prendere in considerazione è decisamente inferiore rispetto alle altre due lingue slave, a causa dell'impiego frequente di termini ingiuriosi di genere neutro, come l'onnipresente *kopele!*

Negli esempi, oltre alla traduzione nella data lingua slava, viene riportato anche l'originale inglese, non sempre immediatamente comprensibile per via della trascrizione, e la traduzione italiana.

5.1 Serbo(croato)⁸

Il quadro che emerge per il serbo è quello di un uso del vocativo molto più regolare, pressoché obbligatorio, rispetto ai nomi propri:

2. *Idiote*^{VM} *jedan! Ubiću te.* (205)
Ya cunt! Ah'll fuckin kill ye! (73)
'Sto coglione! Io t'ammazzo! (188)

L'alto numero di occorrenze di vocativi al femminile è dovuto alle frequenti parolacce di genere grammaticale femminile ma rivolte a persone di entrambi i sessi:

3. *Jasno kao dan, ti pitoma budalo*^{VF}. (191)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiaro come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)

5.1.1 Genere

Colpisce la coerenza nell'uso del vocativo con i termini offensivi femminili, rispetto invece all'impiego delle forme morfologicamente marcate al vocativo con i nomi propri femminili che, a parte alcune eccezioni, non vengono più di norma impiegati:

⁸ Nelle parti dedicate alle singole lingue verranno impiegate le seguenti abbreviazioni: N – Nominativo, V – Vocativo; M – Maschile, F – Femminile. Per il serbo(croato) e bulgaro: anche V1 – Vocativo in *-u* serbo(croato) / *-o* (bulgaro); V2 – Vocativo in *-e*.

4. *Očeš da ti pokažem ja malo šta nije neophodno, pizdo^{VF} jedna!* (177)
 Ah'll fuckin unnecessary ye, ya radge cunt! (65)
 Te la faccio vedere io una grossa cazzata, brutto stronzo di merda. (164)
5. *Jebi se lopato^{VF} jedna.* (309)
 Fuck off ya boot! (113)
 Ma vattene affanculo, brutta troia. (290)

A questo proposito si possono fare due considerazioni, ancorché generali.

In primo luogo, l'uso del femminile per il maschile, così come di un genere diverso rispetto al referente inteso, mostra di nuovo una 'labilità categoriale', stavolta relativa al genere, motivata da significati assiologici e pragmatici. È facilmente intuibile che un sostantivo femminile riferito a un uomo è ancor più offensivo, così come lo è uno maschile rivolto a una donna: così "troia" – "troiona" (donna dal comportamento sessuale particolarmente disinibito ma che conserva i suoi tratti femminili), rispetto a "troione" (donna dal comportamento sessuale particolarmente disinibito e prossimo a quello di un uomo) (elemento assiologico negativo rafforzato); ma ciò vale anche rispetto a oggetti: "casa" – "casona" (accrescitivo), "casone" (accrescitivo; elemento assiologico, in senso – mi pare – negativo).

In secondo luogo, immaginando una motivazione più latamente culturale, la probabile esistenza di un qualche atteggiamento negativo nei confronti delle donne nella cultura serba e, forse, balcanica in generale⁹, porterebbe all'uso di termini deprezzativi di genere femminile anche con referenti maschili (cfr. in italiano "femminuccia" rivolta ai ragazzi e "maschiaccio" rivolta alle ragazze).

5.1.2 Morfologia

Per alcuni sostantivi maschili va notata la preferenza per la desinenza di vocativo in *-u* (V1) rispetto a quella in *-e* (V2). In (6), malgrado entrambe le desinenze siano in teoria possibili, la desinenza *-u* è maggiormente offensiva, mentre la stessa parola usata con la desinenza *-e* risulta ironica, giocosa, sostanzialmente non intesa come insulto. Si potrebbe trattare di una tendenza balcanica di natura fonosimbolica (vedi anche la distinzione sopra riportata tra desinenza *-o* e desinenza *-e* per i nomi femminili in bulgaro):

6. *Šta ti sereš pederu^{VM1}?* (53) (*pedere^{VM2}* – 'samo u zezanje', 'solo per ridere')
 You've a goat a fuckin nerve ya cunt... (20)
 Ma quanto sei stronzo, ma quanto sei coglione... (50)

Conferma di ciò, di una rifunzionalizzazione, cioè, delle due desinenze con valori valutativi distinti, quando usate con termini ingiuriosi, si ottiene osser-

⁹ A questo proposito, un programma radiofonico della BBC riportava i risultati di uno studio sul timbro delle voci femminili, in cui si sottolineava come in una società particolarmente maschilista, e forse pure militarizzata, le donne tendano a parlare con toni di voce molto bassi, simili a quelli degli uomini.

vando il comportamento morfologico delle parole che dovrebbero assumere la desinenza *-e* secondo il modello flessionale di appartenenza. In (7), anziché *-e* come ci si attendeva, troviamo usata la desinenza *-u*:

7. *Pogledaj, šta si sad uradio, **kretenu**^{VM1} lajavi!* (11)
 See whit yuv done now, ya big-moothed cunt. (4)
 Hai visto cosa hai combinato, adesso, con quella bocca che ti ritrovi? (11)

L'unico caso in cui pare non essere usato il vocativo è il seguente:

8. a) *U kurac. **Bolesnik**^{NM} **jedan**.* (267)
 Fuck sake. Dirty wee cunt. (96)
 Sto coglione lurido. (248)

Del resto, i nativi commentano e sottolineano come il punto segni una cesura forte tra l'invettiva con imperativo sottinteso *Fuck sake* ('Vai a farti fottere') e l'asserzione nel sintagma *Bolesnik jedan!*, la quale è avvertita/immaginata come rivolta a un terzo potenziale interlocutore ("nekom trećemu") oppure detta al vento ("u vetar"). Detto ciò, anche il vocativo suonerebbe in questa frase del tutto adeguato e naturale:

- b) *U kurac. **Bolesniku**^{VM} **jedan**.* (267)

5.1.3 Sintassi

Nei vocativi in cui viene usato *jedan / jedna* (uno / una), il numerale nel sintagma segue il termine al vocativo, in ordine inverso rispetto all'usuale successione delle parole in serbo. Il valore del numerale in un sintagma simile può essere considerato pienamente indessicale, rimanda, cioè, a un referente – membro di un gruppo. Una potenziale traduzione in italiano dell'esempio (8a) e (8b) potrebbe suonare: 'Brutto coglione che non sei altro!', intendendo che il soggetto della frase rientra nel gruppo dei 'brutti coglioni'. Lo stesso vale per l'esempio successivo. *Franko* nella frase (9a), con vocativo morfologicamente marcato, viene appunto tradotto con una frase scissa o pseudoscissa di natura assertiva:

9. a) *Franko, **perverznojaku**^{VM} **jedan!*** (105)
 Ya dirty cunt, Franco! (38)
 Che coglione porco che sei, Franco! (98)

Anche il nominativo è tendenzialmente possibile:

- b) *Franko, **perverznojak**^{NM} **jedan!***

La forza illocutiva della frase, qui da intendere come volontà di affermare qualcosa, risponde in maniera più aderente alla versione della frase proposta dal traduttore italiano.

Ad ogni modo, in serbo il nominativo sembrerebbe essere dispreferito nelle parolacce, ciò che chiaramente è dimostrato anche dalle prove di sostituzione con altri esempi, cfr. (10b):

10. a) *Hoćeš da ti polomim tu ruku, pederčino*^{VF?} (264)
 You wantin yir heid n hands tae play Wi, ya cunt? (95)
 Se no te lo faccio vedere io un bel gioco con le mani e con la testa, stronzo. (245)
- b) *Hoćeš da ti polomim tu ruku, pederčina*^{NF?}

5.2 Polacco

Come per il serbo, anche per il polacco il vocativo morfologicamente marcato con insulti e ingiurie dimostra di essere più resistente rispetto al vocativo con i nomi propri. Pochissimi sono i casi di ingiurie usate al nominativo, benché, parallelamente al caso dei nomi propri, il nominativo al posto del vocativo occorra più frequentemente che in serbo.

Ad esempio, nel corpus di dati raccolti, per il termine nell'esempio (11a) non ci sono nel testo forme al vocativo:

11. a) *Głupi skurwiel*^{NM}. *To gówno cię kiedyś zabije!* (179)
 Silly bastard. That shite'll kill ye. (69)
 Pezzo di imbecille, ti ammazzi con quella roba. (178)

L'uso della forma del nominativo in polacco non sembra però dovuto a impedimenti di ordine formale: la sostituzione con la desinenza *-u*, come è ampiamente e normalmente impiegata, nell'esempio (11b) non genera perplessità alcuna nei nativi.

- b) *Głupi skurwielu*^{VM}. *To gówno cię kiedyś zabije!*

Per il femminile, invece, il nominativo al posto del vocativo si trova nell'esempio con uso referenziale (12), giudicata però dagli informanti al limite dell'accettabilità oppure addirittura errata:

12. *Jebana pakistańska kurwa*^{NF!} (57)
 Fuckin Paki slag! (22)
 Troiaccia pachistana del cazzo! (58)

L'altra occorrenza referenziale di questo termine ingiurioso, nel senso di insulto rivolto a interlocutore, è invece al vocativo:

13. *Złych snów, kurwo*^{VF}. (263)
 Unpleasant dreams, cunt. (101)
 Sogni di merda, coglione. (262)

Va specificato che si tratta di un uso referenziale perché in polacco tale parola è impiegata molto spesso come imprecazione, esclamazione o interiezione, come mostra l'esempio seguente:

14. *Co to, kurwa, za gówno?* (27)
 What's the fuck this shite? (11)
 Che roba è? (29)

5.2.1 Genere

Nella traduzione polacca frequentissimi sono gli insulti negli esempi per entrambi i generi, più frequenti i maschili (15), (16), benché non manchino anche alcuni esempi di femminili (17), (18):

15. *Żeby cię pojebało, skurwiały **chuju**^{VM}!* (105)
Moantae fuck ya doss cunt! (42)
Ma che cazzo fai, coglione? (105)
16. *Ach ty, **piździelcu**^{VM}!* (54)
Poah! Ya cuntchy! (21)
Uaahoo. Hai capito il coglione! (55)
17. *Jak cholera, ty służalca **pizdo**^{VF}.* (177)
Clear as a bell, you fuckin docile cunt. (140)
Chiario come uno squillo, cazzo d'imbecille addomesticato. (177)
18. *A wszystko przez ciebie, zboczona **świnio**^{VF}.* (272)
All because of you, the rapist cunt. (104)
E tutto per colpa tua, il coglione che l'aveva violentata. (270)

Sulla distribuzione delle desinenze di vocativo in base al genere si veda anche il paragrafo precedente (par. 5.2.1).

5.2.2 Morfologia

I dati delle prove di sostituzione delle forme di vocativo e di nominativo hanno dato esiti interessanti. In non pochi casi, benché con oscillazioni nell'interpretazione e soprattutto nel grado di accettabilità, risultano essere forme tollerabili, magari come espressioni 'dette a latere', come nell'esempio (19 b):

19. a) *Zalóżę się, że rozumiesz, **piździelcu**^{VM}.* (191)
I'll bet you can, you dippet cunt. (73)
E ci credo, razza di coglione. (191)
- b) *Zalóżę się, że rozumiesz, **piździelec**^{NM}.*

Tuttavia, come ci si poteva attendere, ci sono sensibili oscillazioni nella valutazione di casi simili. L'esempio seguente, in cui la desinenza del vocativo maschile determina addirittura un mutamento morf fonologico e dovrebbe dunque essere dispreferito, risulta invece essere (quasi) l'unica forma ammessa dai nativi:

20. a) *Czego sie kurwa gapisz, **asfalcie**^{VM}?* (136)
Wot you fucking looking at nigger! (53)
Che cazzo guardi tu, negro del cazzo? (137)

La variante con il nominativo è dai più giudicata errata ("niepoprawne") oppure da alcuni percepita come un'invettiva generica ("przekleństwo"). L'interpretazione in questo senso è però resa difficoltosa dalla virgola, che

non rappresenta una cesura forte e necessaria per evitare l'allocuzione diretta tramite vocativo:

b) *ʔCzego sie kurwa gapisz, **asfalt**^{NM}?*

5.2.3 Sintassi

Anche gli informanti polacchi fanno notare quanto sia rilevante l'uso della punteggiatura, che nello scritto supplisce al ruolo dell'intonazione e quindi della sintassi. La virgola suggerisce l'inclusione sintattica del vocativo nella frase, il punto segnala invece una forte separazione tra l'ingiuria e il resto dell'enunciato, facendo immaginare una curva intonativa particolare, la quale rimanda dal punto di vista sintattico a una netta cesura tra le due parti:

21. a) *No, uderz mnie jeszcze raz, skurwiały **odważniaku**^{VM}! No, dalej! (66)*
 Hit us again, fucking big man. Gaun then! (27)
 Dammene un altro, dai, cazzo, grande e grosso come sei. Dai, forza! (66)
 b) *ʔNo, uderz mnie jeszcze raz, skurwiały **odważniak**^{NM}! No, dalej!*

Col punto (21c) il livello di tollerabilità del nominativo aumenta sensibilmente:

c) *No, uderz mnie jeszcze raz! Skurwiały **odważniak**^{NM}! No, dalej!*

5.2.4 Pragmatica

Il nominativo al posto del vocativo è indicato dai nativi come espressione di atteggiamento 'zaczepniej, mocniej, bardziej wulgarne' (più offensivo, più forte, più volgare). L'uso del vocativo pare attivare una componente emotiva maggiormente positiva e rimandare a un legame più forte tra parlante e interlocutore, il quale talvolta rasenta, anche in considerazione del contenuto semantico dell'ingiuria, il commento bonario:

22. a) *Ty **ośle**^{VM}!*
 'Asin(ell)o!'

Rispetto a

b) ***Osiol**^{NM}!*
 'Asino!'

Ciò potrebbe essere un riflesso del fatto che il sistema del vocativo in polacco possiede vari segmenti ancora attivi, i quali eventualmente interagirebbero l'uno con l'altro. La conservazione coerente del vocativo nei diminutivi e vezzeggiativi, nonché con le forme di cortesia, potrebbe presumibilmente persino ampliarne la semantica inclusiva e manifestare, in compatibilità con la semantica del lessema, l'atteggiamento benevolo del parlante nei confronti del destinatario dell'ingiuria.

5.2.5 Indessicalità

La tollerabilità del nominativo usato come addressativo al posto del vocativo si azzera pressoché completamente quando la parolaccia è preceduta dal pronome di seconda persona singolare *ty*¹⁰:

23. ***Ty chuju***^{VM}. *Ty w dupę jebany chuju*^{VM}. (319)
 You prick. You fucking doss prick. (123)
 Che stronzo. Che imbecille del cazzo. (319)

Il pronome *ty* attiva l'attesa di una potenziale e contemporanea occorrenza del vocativo. Ciò sembrerebbe riesumare l'idea che il vocativo sia il caso della seconda persona singolare e che, dunque, l'impiego della seconda persona singolare e del vocativo, nelle lingue che ancora lo possiedono, siano strettamente interconnessi (cfr. Donati 2010). Il vocativo funzionerebbe come apposizione o attributo del pronome 'tu'.

Come in serbo(croato) anche in polacco, l'uso del numerale *jeden/jedna*, invertito rispetto all'ordine usuale delle parole, è da intendersi come segnale indesicale, nel senso che rimanda a un elemento del gruppo definito dal sostantivo. Nell'esempio (24) quello degli asini:

24. [*Ty*] *ośle*^{VM} ***jeden!*** (Topolińska 1973, 273)
 'Asino che non sei altro!'

5.3 Bulgaro

A causa dell'impiego frequente di termini ingiuriosi di genere neutro la cui forma di vocativo è in bulgaro, come in tutte le altre lingue slave, identica a quella del nominativo (o forma base, secondo la terminologia della grammatica bulgara), il numero di vocativi che si è potuto prendere in considerazione per questa lingua slava balcanica è decisamente inferiore rispetto alle altre due lingue slave viste sopra. Ciò nuovamente illumina sulla labilità categoriale, in questo caso di genere, quando sono in gioco valori pragmatici e assiologici, come visto sopra per il serbo(croato) e, in modo meno accentuato, per il polacco.

25. *Znaeše go mnogo dobre, straxlivo kopele*^{NN=VN}. (187)
 You knew that, ya crappin bastard. (88)
 Lo sapevi, brutto stronzo bastardo. (227)

Prenderemo così in considerazione il genere come prima variabile nella selezione del vocativo in bulgaro.

¹⁰ Nell'antropologia del linguaggio questo uso della seconda persona singolare viene chiamato attacco metapragmatico "vale a dire che la presenza di pronomi soggetti in italiano veicola un carico affettivo" (Duranti 2000, 183).

5.3.1 Genere

Per il bulgaro osserviamo che le espressioni ingiuriose riflettono la tendenza generale alla riduzione del vocativo notata per i nomi propri, per i quali il vocativo è nell'uso comune e moderno in forte declino. Sostantivi ingiuriosi femminili tendono a mostrare più regolarmente il vocativo morfologicamente marcato, benché negli esempi seguenti i sostantivi femminili siano rivolti a uomini e vadano così intesi o in senso ironico oppure come appesantimento dell'ingiuria, cfr. sopra:

26. a) *Razkaraj se! Putko^{VF} zaspala!* (14)
 Fuck off. Doss cunt! (5)
 Vaffanculo! Pezzo di stronzo! (14)

Anche se non mancano eccezioni, nelle quali al posto del vocativo è usato il nominativo:

- b) *Razkaraj se, seksistka täpa putka^{NF} zaspala.* (31)
 Fuck off ya sexist cunt. (14)
 Ma vaffanculo, brutta fregna di un sessista. (35)

Ciò vale però solo parzialmente per il femminile, dove si rileva una distribuzione abbastanza netta tra una desinenza derogatoria *-o* e una desinenza vezzeggiativa *-e* specializzata. Ciò è in realtà in linea con la tendenza rilevata sopra per le ingiurie di genere maschile in serbo, fatto questo che ci viene confermato dalla tendenza a preferire l'uso di tali desinenze marcate assiologicamente con termini la cui semantica è con esse compatibile:

27. *Ej kozo^{VF1} / kravo^{VF1} / džofro^{VF1}!*
 'Ej, capra! / vacca! / stronza!'

La desinenza di vocativo *-e* ha una sfumatura diminutivo-vezzeggiativa, e per questo dovrebbe essere preferita al nominativo con nomi propri diminutivi terminanti in *-ka*, *-ica*, *-ička* (Nicolova 1984, 49):

28. *Penke^{VF2} / Dimitrinke^{VF2} / Elice^{VF2} / Kičke^{VF2}!* (Nicolova 1984, 49)

Tale distribuzione di natura semantico-assiologica non riguarda invece le espressioni cristallizzate oppure ritualizzate del tipo: *sine!* (figlio!), *majko!* (madre!).

5.3.2 Morfologia

Relativamente alle desinenze, pare che in bulgaro i termini ingiuriosi sia maschili che femminili possano essere usati, con le debite riserve e eccezioni, sia nella forma base che al vocativo. La prova di sostituzione in (29b) sembra testimoniare la validità di tale considerazione¹¹:

¹¹ La frase non è di facile interpretazione per i nativi, a causa del fatto che senza contesto allargato non risulta chiaro se l'insulto è rivolto direttamente a un destinatario presente sulla scena oppure in generale.

29. a) *Te vsički započvat da pripjavat: Pečka^{NF}! Kjumjur^{NM}! Mrāsna černilka^{NF}!* (113)
 They aw start singing: – You black bastard! You black bastard! (53)
 Si mettono tutti a cantare: – Nero bastardo! Nero bastardo! (137)
- b) *Te vsički započvat da pripjavat: Pečko^{VF}! Kjumjure^{VM}! Mrāsna černilko^{VF}!*

Ciò non vale, o vale meno distintamente, per i sostantivi sia femminili che per i nomi maschili terminanti in *-k* (e *-c*): su 10 vocativi maschili, 9 sono di maschili terminanti in *-k* (*-ik* / *-ak*). Si tratta dunque di una condizione formale che favorisce l'uso del vocativo, tuttavia in modo affatto obbligatorio, in considerazione del fatto che i medesimi sostantivi occorrono anche 13 volte al nominativo:

30. a) *Vsāšnost nikakāv kuraž ne se iska, tāpako^{VM}, tova beše prosto lāža.* (208)
 Not really you doss prick, it was a fucking lie. (99)
 Non c'è voluto niente, coglione, era una bugia. (255)
- b) *Tāpak^{NM}, da ne misliš, če šte te čakam, a?* (59)
 Think ah'm gaunny jist sit here n lit ye dae it? Fuckin wide–o! (28)
 Ci devi solamente provare, e poi vedi cosa ti succede, balordo del cazzo! (67)

Come in serbo, gli informanti fanno notare che le forme di vocativo in *-e* di sostantivi maschili assumono sfumature vezzeggiate o ironiche come in (31):

31. *Glupak > Glupače^{VM2}! / Glupako^{VM1}!*
 'Stupidotto! / Stupido!'

Così in (32), in cui si nota la coincidenza formale tra l'esito del mutamento morfofonologico del vocativo *-če* < *-k* + *-e* e il formante diminutivo *-če*. Di nuovo, probabilmente per effetto del 'fonosimbolismo', sia *glupače!* in (31) che *narkomanče* in (32) rendono l'insulto più comico che offensivo:

32. *Brat ti beše sto pāti po-māž, otkolkoto ti njakoga šte bādeš, skāpano narkomanče^{NM(=VM2)}.* (189)
 Yir brother wis ten times the man you'll ever be, ya fuckin junky. (89)
 Tuo fratello era dieci volte meglio di te, drogato del cazzo. (230)

La desinenza *-e* del vocativo con altri sostantivi del tipo in (33), nonostante dal punto di vista della grammatica siano corretti, suonano, a detta dei nativi, tendenzialmente ridicoli:

33. *Pederas(t) > Pederase^{VM2}! Idiot > Idiote^{VM2}!*

5.3.3 Sintassi

Come in serbo e in polacco, anche in bulgaro l'organizzazione sintattica della frase è decisiva nella selezione della forma base (nominativo) oppure del vocativo:

34. (34a) *Ja si go načukaj, mirizliveco^{VM1}.* (142)
 – Fuck off spunk–gullet. (66)
 Ma vaffanculo, bocchinaro. (170)

Vale anche qui che il nominativo è preferito quando è presente qualche segnale di interpunzione o segnale di cesura sintattica forte. Malgrado la diffusione della forma base (e del neutro) in bulgaro al posto del vocativo renda tale sostituzione meno comune che, ad esempio, in polacco:

b) *Ja si go načukaj! Mirizlivec^{NM}!*

5.3.4 Indessicalità

L'unico caso in cui la sostituzione della forma base con il vocativo risulta pressoché impossibile è con il deittico *takäv* (tale, che): l'aggettivo dimostrativo 'deittico' blocca la selezione del vocativo, assumendo in un certo senso su di sé il valore deittico del gesto ostensivo sottinteso.

35. *Kazax ti da vnimavaš za kartite, tāpanar^{NM} takäv!* (103)
 (**tāpanaro^{VM1}* / **tāpanare^{VM2}* *takäv!*)
 – Ah telt ye tae mind the fuckin cairds, ya doss cunt! (49)
 Te l'ho detto, cazzo, non ti scordare le carte, coglione! (124)

Si può osservare come la traduzione più naturale in italiano del sintagma 'aggettivo + *takäv*' è con 'che + aggettivo' o con una riformulazione in senso predicativo del sintagma, come in (36):

36. *Tāpak takäv...* (42)
 You're a fuckin arse... (18)
 Sei uno stronzo del cazzo... (47)

L'aggettivo deittico supplisce alla mancata segnalazione morfologica dell'appello e mostra in che modo deve essere intesa la sostituzione del vocativo con il nominativo: l'atto ostensivo dell'appellativo morfologicamente marcato è trasformato in predicazione indessicale priva di marche specializzate di appello. L'unico aspetto che rimane inalterato è la prosodia, identica sia al vocativo che al nominativo.

Allo stesso tempo, nelle prove di sostituzione i nativi bulgari propongono una serie di marcatori discorsivi di natura deittica: *ej, xej, da be, abe, be* (< *brate!* vocativo di *brat*), che rafforzerebbero il vocativo morfologicamente marcato, se non addirittura lo richiederebbero:

37. *Ej, prostako^{VM}!* / *Ej, prostak^{NM} takäv!*
 'Ej, imbecille!' / 'Ej, che imbecille!'
 38. *(A)be, gadino^{VF} gadna!* / *(A)be, gadina^{NF} gadna takava!*
 'Ah, bestia schifosa!' / 'Ah, che bestia schifosa!'

5.3.5 Pragmatica

Nei commenti alle prove di sostituzione alcuni informanti indicano che il nominativo ha valore di *opredelenie* (determinazione, definizione), diversamente dal

vocativo che ha funzione di *obrăștenie* (allocuzione, addressativo): il nominativo suonerebbe come “po-skoro e prezritelna konstatacija, a ne zlostno obrăștenie” ‘piuttosto come una constatazione sospettosa e non come una cattiva allocuzione’:

39. a) *Blгодарja za svedenieto, šibanjako^{VM}!* (17)
 Thanks fir tellin us then cunt. (7)
 Hai fatto bene a venirmelo a dire, stronzo, grazie mille. (18)
 b) *Blгодарja za svedenieto. Šibanjak^{NM}!*

Tuttavia da un informante viene anche segnalato che in (39a) “ne e redno da ima tolkova knižno obărštenie za nosešta tolkova prezrenie duma” ‘non è normale avere un’allocuzione così formale con una parola che veicola un tale disprezzo’ e si preferisce la forma al nominativo, suggerendo di separarla dal resto dell’enunciato con un punto. Coerentemente anche nell’esempio seguente, dove la forma del nominativo in (40a) suona più volgare e offensiva rispetto a riformulazioni con il vocativo, cfr. (40b):

40. a) *Zatvaraj si skapanata usta! Smotan tăpak^{NM}!* (24)
 – You shut yir fuckin mouth! Fuckin radge. (10)
 La devi tenere chiusa quella bocca del cazzo. Ma che razza di stronzo... (27)

La sostituzione del nominativo con il vocativo in (40b) è considerato corretto dal punto di vista grammaticale, tuttavia ‘letterario’, e viene così proposta una riformulazione col vocativo facendolo precedere da un marcatore discorsivo (deittico) come in (40c):

- b) *Zatvaraj si skapanata si usta! Smotan tăpako^{VM}!*
 c) *Ej, tăpako^{VM}!*

Le valutazioni, dunque, divergono, fatto questo che non sorprende affatto, trattandosi di una categoria in trasformazione e le cui forme vengono dunque percepite e valutate da ogni singolo parlante in modo differente. È un’ipotesi che andrebbe supportata con l’aiuto di dati sociolinguistici relativi al grado di istruzione dei parlanti, al loro status sociale, provenienza regionale ecc.¹².

6. Conclusioni

Allentatasi, dunque, la funzione appellativa primaria del vocativo, (“apel wlaściwy” della Topolińska), il vocativo tende a cristallizzarsi in appelli convenzionali e a rimanere, ancorché parzialmente produttivo, nell’appello predicativo, assumendo valori e significati diversi legati all’espressione pragmatica di prossimità e distanza.

¹² Approssimativamente si ha l’impressione che parlanti colti o istruiti tendano a interpretare le forme di vocativo come dialettali oppure come troppo formali, data la semantica della parola. Al contrario, coloro che usano nel quotidiano un bulgaro colloquiale e registri tendenzialmente bassi percepiscono le forme di vocativo come normative e più offensive.

Relativamente alla ricerca sulle parolacce e ingiurie, sulla base dei dati raccolti in precedenza era stato possibile formulare le seguenti considerazioni.

- 1) Nelle diverse lingue slave analizzate lo stato di conservazione del vocativo con espressioni ingiuriose e insulti è migliore rispetto a quello dei nomi propri e, dunque, si può considerare comprovata l'esistenza di un'attrazione pragmatico-funzionale tra uso del vocativo e insulti.
- 2) Lo stato di conservazione del vocativo con ingiurie e insulti è direttamente proporzionale a quello con i nomi propri: tanto più è conservato il vocativo con i nomi propri, ancor di più lo sarà con gli insulti.
- 3) L'indebolimento della funzionalità del vocativo e, conseguentemente, il dissolvimento del sistema di desinenze per segnalarlo, favoriscono la ridistribuzione di queste ultime in base a principi diversi che non siano quelli morfologici, come vengono ancora osservati in ceco. Ad esempio, pare che il fonosimbolismo giochi un ruolo rilevante: indipendentemente dal genere, in serbo e in bulgaro il vocativo in *-e* è espressione (talvolta) di valori vezzeggiativi; quello in *-u* in serbo e in *-o* in bulgaro di un atteggiamento negativo del parlante nei confronti dell'ascoltatore; il vocativo in *-u* in polacco risente della diffusione di tale desinenza con valore comunicativo di cortesia (appello convenzionale) e atteggiamento benevolo (diminutivi).

A tali considerazioni possiamo ora aggiungere alcune ulteriori osservazioni circa i principi che regolano l'uso del vocativo con questo gruppo di parole.

- 1) Le desinenze di vocativo occorrono con maggiore regolarità con determinati gruppi di parole: ad esempio, in bulgaro con i sostantivi maschili terminanti in *-k*. Si osserva inoltre una dispreferenza in bulgaro e in serbo per la desinenza *-e*, a causa della loro semantica vezzeggiativa e, nello stesso tempo, la preferenza per alcune desinenze dalla chiara semantica deprezzativa, serbo *-u* e bulgaro *-o*.
- 2) Si registra nelle lingue slave dei Balcani una tendenziale conservazione del vocativo con sostantivi ingiuriosi di genere femminile, sia riferiti a donne che a uomini, rispetto al quadro del vocativo con i nomi propri. Qui sono presumibilmente in gioco anche interazioni con altri sottodomini di natura sociolinguistica nell'uso del vocativo: registro formale (polacco, bulgaro), dialettale (bulgaro), vezzeggiativo (polacco, serbo).
- 3) Il nominativo allocutivo sottintende una cesura forte dal resto della frase, mentre il vocativo è tendenzialmente percepito come parte della stessa¹³.
- 4) Si osserva un certo allentamento o, al contrario, rafforzamento del vocativo morfologicamente marcato in presenza di marker indessicali: cfr. polacco *ty*, bulgaro *takäv*, polacco *jeden* e serbo *jedan*, bulgaro *ej*, *xej*, *da be*, *abe*, *be* ecc. L'uso di marker indessicali rende la segnalazione morfologica del vocativo potenzialmente superflua (serbo: *Perverznjaku jedan!*/*Perverznjak jedan!*;

¹³ L'invettiva in polacco *kurwa!* potrebbe essere intesa come punto di partenza per la trasformazione sintattica e rifunzionalizzazione pragmatica di altre ingiurie, tipo: *pizda!*, *chuj!*

bulgaro: *Täpak takäv!*), oppure, al contrario, la rende necessaria (polacco *Ty ośle!*; bulgaro *Ej, täpako!*).

- 5) Dal punto di vista pragmatico vale in generale la constatazione che in tutte e tre le lingue prese in considerazione – serbo(croato), polacco, bulgaro –, al di là del migliore mantenimento del vocativo con gli insulti che con i nomi propri, si registra uno scivolamento verso sfumature formali oppure vezzeggiative, le quali talvolta rendono i vocativi di insulti e parolacce stilisticamente inadeguati.
- 6) L'ipotesi che la motivazione della sostituzione del vocativo con il nominativo vada identificata nell'aumento della componente predicativa dell'enunciato a discapito di quella allocutiva può essere considerata verificata. La successione evolutiva dal vocativo morfologicamente marcato al nominativo potrebbe in potenza essere questa: vocativo *Täpako^{VM!}* > nominativo / forma base + elemento deittico sostitutivo *Täpak^{NM!} takäv!* > nominativo o forma base *Täpak^{NM!}*. Volendo trovare dei corrispettivi in italiano o in una qualsiasi altra lingua priva di vocativo morfologicamente marcato, corrispettivi suggeriti tra l'altro dai traduttori stessi nelle versioni del romanzo impiegate, questi sarebbero: 'Stronzo!' > 'Che stronzo' [*che sei*] / [*che è*]! > "Sto stronzo!".

Riferimenti bibliografici

- Donati, M. 2010. "Per una teoria del vocativo. Persona, sistema e asimmetria". *Linguistica e Filologia* 30: 11-47.
- Duranti, A. 2000. *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Nicolova, R. 1984. *Pragmatičen aspekt na izrečienieto v bälgarskija knižoven ezik*. Sofija: Narodna Prosveta.
- Piper, P., i I. Klajn. 2014. *Normativna gramatika srpskog jezika*. Novi Sad: Matica Srpska.
- Qyonje, J. I. 1986. *Über den Vokativ und die Vokativformen in den Balkansprachen und im Europäischen Sprachareal*. Copenhagen: Department of Modern Greek and Balkan Studies.
- Topolińska, Z. 1973. "Vocativus – kategoria gramatyczna". In *Otazky slovanske syntaxe, 3. Modální vystavby vypovědi v slovanských jazycích*, red. M. Jelinek, a M. Grepl, 269-74. Brno: Universita J.E. Purkyně.
- Trovesi, A. 2008. "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". *Linguistica e Filologia* 26: 207-34.
- Trovesi, A. 2010. "Vocativo slavo e formazione di alterati: casi di reinterpretazione categoriale e convergenza formale". In *Lingue slave in evoluzione. II Incontro di Linguistica slava*, a cura di R. Benacchio, e L. Ruvoletto, 179-90. Padova: Unipress.
- Trovesi, A. 2012. "Desinenze di vocativo come formanti antroponimici. I nomi propri maschili in -e e -o nelle lingue slave". In *Contributi allo studio della morfologia sintassi delle lingue slave*, a cura di F. Biagini, S. Slavkova, 394-406. Bologna: Bononia University Press. <<http://mediazioni.sitlec.unibo.it>> (2019-12-01).